



ISTITUTO COMPRENSIVO N. 4 CHIETI

Via Campobasso, 10 - 66100 CHIETI - tel. Segreteria : 0871 560525 - - fax: 0871565781

codice fiscale: 93048780691 - codice meccanografico: CHIC83700A

Indirizzo di posta elettronica ordinaria: chic83700a@istruzione.it

Indirizzo di posta elettronica certificata: chic83700a@pec.istruzione.it

Ai sigg. genitori degli alunni

Sedi

Oggetto: Educare ai social network

Cari genitori

come all'inizio di ogni anno scolastico vengo a riproporvi qualche considerazione sull'utilizzo dei social network da parte dei vostri figli.

Indubbiamente le nuove tecnologie consentono a noi e ai nostri ragazzi di comunicare e di accedere al sapere con una facilità ed una velocità che in passato non immaginavamo nemmeno; è altrettanto vero però che, se utilizzate per far del male agli altri, possono provocare molti più danni di quanto potevano fare gli strumenti che utilizzavamo in passato.

Mi continuano infatti a pervenire, sia da parte dei docenti che da parte vostra, numerose segnalazioni relative a messaggi, foto, video postati dai ragazzi su Facebook o su WhatsApp per isolare, denigrare, deridere alcuni dei loro compagni più deboli e indifesi. Alcuni di questi comportamenti possono essere facilmente inquadrati nella categoria del cyberbullismo.

Credo siate tutti a conoscenza del fatto che il Parlamento ha approvato la legge 29 maggio 2017 n. 71 che prevede, come recita il suo titolo, "*Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo*". La legge attribuisce a chi si occupa dell'educazione dei minori (genitori e scuola) compiti molto importanti per prevenire e contrastare il cyberbullismo.

Da parte nostra attiveremo tutte le iniziative formative ed informative necessarie per educare i ragazzi all'utilizzo consapevole, responsabile e solidale dei social network. Cercheremo cioè di sviluppare nei ragazzi che frequentano la nostra scuola la "competenza digitale" che è composta non solo da componenti di carattere tecnico relative alle nuove tecnologie, ma anche e soprattutto da componenti morali che riguardano le finalità e i valori etici del loro utilizzo. Abbiamo introdotto nel "Patto di corresponsabilità" tra scuola, famiglie e alunni anche delle specifiche voci relative a queste tematiche e modificheremo il regolamento di disciplina della scuola secondaria di primo grado prevedendo sanzioni disciplinari anche per comportamenti non corretti nell'utilizzo dei social network.

Siamo consapevoli comunque del fatto che questo nostro impegno potrà avere successo solo se si riuscirà a realizzare una reale alleanza educativa su questo e su altri temi ugualmente sensibili con le famiglie. Abbiamo anche intenzione di realizzare una serie di incontri informativi destinati a voi genitori per fornirvi qualche strumento in più per gestire con serenità questa complessa problematica.

Nel ricordarvi che, comunque, i titolari delle utenze telefoniche sono comunque i genitori e che è loro, pertanto, ogni responsabilità sull'utilizzo dello smartphone da parte dei propri figli, vi invito a sorvegliare con grande attenzione i contenuti dei messaggi che vengono scambiati nei gruppi di WhatsApp dei quali fanno parte vostra figlia o vostro figlio.

Vi prego, poi, di ricordare ai vostri figli che è vietato l'utilizzo dello smartphone a scuola senza la previa autorizzazione da parte dei docenti e che è assolutamente proibito riprendere con foto o filmati i docenti e/o i compagni di classe durante l'attività scolastica.

Vorrei, infine, suggerirvi sia la visione di un video che trovate su Youtube a questo indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=IG2mjDxnNtc> sia, come ogni anno, la lettura della lettera che alcuni miei colleghi hanno inviato alle famiglie qualche anno fa sui rischi dell'utilizzo non sorvegliato di WhatsApp. Si tratta di un testo che condivido in pieno e che si dimostra ancora attualissimo.

Un caro saluto a voi tutti.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

Prof. Ettore D'ORAZIO

(Firma autografa sostituita a mezzo stampa,
ai sensi dell'art.3 comma 2 del D.Lgs.n.39/1993)

WhatsApp è una applicazione per smartphone molto versatile e di grande utilità: basta una connessione internet per scambiare gratuitamente messaggi (testuali e vocali), foto, video, posizione geografica e, da qualche tempo, anche vere e proprie telefonate.

La usano centinaia di milioni di utenti, tra questi anche la maggior parte dei nostri alunni: in classe durante le lezioni, a casa mentre fanno i compiti, di notte invece di dormire, e poi mentre camminano per la strada, parlano con il nonno o tra di loro, mentre mangiano il gelato, sull'autobus, al bar, mentre guardano la tv. Il massimo dell'esperienza WhatsApp sono però i gruppi: se non fate parte del gruppo «2D», di quello «Pierino è un cretino» o di quello «Contro il prof di matematica», non potete dire di conoscere davvero WhatsApp.

Solo qui provate l'ebbrezza di ricevere 50 messaggi in un'ora annunciati da suonerie o vibrazioni che rompono il silenzio ogni secondo.

Solo nei gruppi potete ricevere il disegno del tempio greco, la traduzione di latino, la soluzione del problema di mate, insieme con l'ultima serie di insulti al compagno «sfigato» (grasso, che non merita di vivere, che si veste alla Caritas, che è omosessuale, ecc.), alla compagna antipatica, presuntuosa, facile, che le piace Tizio, che è stata con Caio.

Oppure, ancora, contro il preside, la prof di lettere, il bidello. Se siete fortunati poi, venite inondati di video di quella che bacia quello, di quell'altra che posta le foto della prima volta, di foto orrende di lei diffuse da lui dopo che è stato lasciato, eccetera, a piacere (stiamo parlando di 12enni).

Per non farsi mancare nulla, negli ultimi tempi infine girano trionfanti anche foto e video macabri dell'Isis, che non hanno bisogno di essere descritti.

Diciamoci allora almeno 4 cose:

1. Pochi lo sanno, ma tutti i nostri alunni del primo ciclo usano WhatsApp illegittimamente. Dicono infatti - molto chiaramente - i Termini di servizio che devi «avere almeno 16 anni perché il servizio WhatsApp non è pensato per minori di 16 anni. Se hai meno di 16 anni non hai il permesso di utilizzare il servizio WhatsApp».

2. L'uso continuo, distorto e indiscriminato di WhatsApp (come degli altri social) - comprensibile per chi ha appena scoperto il suo fascino - limita le ore di sonno, riduce la capacità di attenzione e di lavoro, impedisce di studiare e di concentrarsi, oltre a incidere negativamente sulle relazioni sociali.

3. Con un cattivo uso di WhatsApp (ci) si può far molto male: basta scorrere le notizie della cronaca per scoprire i danni che gli insulti, i video e le foto a cui abbiamo accennato sopra possono fare a dei ragazzi che sparano migliaia di colpi al secondo su e contro chiunque, senza rendersi conto del peso che i loro messaggi hanno quando vengono moltiplicati all'interno dei gruppi. E dire che i termini di servizio sono molto chiari al riguardo: chi usa WhatsApp si impegna infatti a «non pubblicare materiale che è contro la legge, osceno, diffamatorio, intimidatorio, assillante, offensivo da un punto di vista etnico o razziale, o che incoraggia comportamenti considerati reati, che danno luogo a responsabilità civile, che violano qualunque tipo di legge, o che sono in qualunque modo inopportuni», oltre che «a non assumere l'identità di altri».

4. La diffusione di immagini senza autorizzazione dell'interessato è un reato che docenti e dirigenti hanno l'obbligo di denunciare alle autorità, del quale i genitori dell'alunno minorenne possono essere chiamati a rispondere civilmente. Questo vale ovviamente per tutti i reati commessi usando WhatsApp e o altri social, non solo quelli relativi alla privacy.

Proviamo a prevenire alcune obiezioni, prima di fare qualche proposta.

La prima è da digital native: perché prendersela con un'app specifica? Se non è WhatsApp sarà Instagram, Telegram oppure Wechat o Viber o altre ancora. Ne cancelli una, ma ce ne sono altre 10: ciò non toglie tuttavia che noi dobbiamo rinunciare a costruire insieme delle regole.

La seconda è un classico per tutti i tempi: il problema non è lo strumento ma l'educazione al suo uso, quindi è la scuola che... sono gli insegnanti che... i programmi che... Ci siamo abituati: quando non si sa dove andare a parare, si dice che ci deve pensare la scuola (le istituzioni pubbliche come discariche della globalizzazione, dice Bauman). Ovviamente siamo d'accordo: la scuola ci deve pensare, perché il nostro è il luogo della conoscenza, della sperimentazione e della critica. Ma non basta scaricarci addosso il problema, dobbiamo occuparcene tutti.

La terza è che si tratti di critica moralista, bacchettona, proibizionista: un modo semplicistico di liberarsi della questione chiudendo gli occhi, in attesa della prossima vittima e della prossima disperata richiesta di aiuto (al preside, all'insegnante, alla psicologa della scuola).

Apriamo allora il dibattito pubblico proponendo tre soluzioni coraggiose:

1. Cancelliamo WhatsApp dal telefono dei nostri figli se non hanno compiuto 16 anni.

2. Se ci sembra troppo, cancelliamo almeno l'iscrizione ai gruppi: questo non impedirà ai nostri figli di comunicare con gli altri, ma ci guadagneranno in sonno, attenzione, vita reale e benessere.

3. In ogni caso, parliamo con i nostri figli e scriviamo insieme a loro le regole per disciplinare le attività in rete, in modo da limitare i danni di cui abbiamo parlato. Lo stiamo facendo nelle nostre scuole con progetti, incontri e attività laboratoriali: facciamolo anche a casa, ma soprattutto facciamolo insieme, scuole e famiglie.

Non possiamo accettare a cuor leggero un accesso libero e senza controllo a Internet (cioè senza regole o presenza adulta) sia per i contenuti a cui i nostri figli hanno accesso (violenza, pornografia, notizie e video macabri), sia per il momento di sviluppo in cui si trovano, ovvero una fase in cui occorre formare competenze relazionali-sociali che solo nel contatto reale con gli altri possono crescere.

Possiamo anche buttare il cuore oltre l'ostacolo e risolvere il problema alla radice, comprando cellulari da poche decine di euro, che non hanno accesso a Internet. Telefonate e messaggi sono più che sufficienti fino alla terza media. Fareste guidare un autobus al posto della bicicletta a vostro figlio dodicenne?